

Châtillon, una "Lumière" nel buio dei malati psichici

Gestita da privati è convenzionata con l'Usl e la sede è in un ex hotel

DANIELA GIACHINO
CHATILLON

«E' una risposta alla necessità di ampliare l'offerta di accoglienza e di assistenza per i soggetti affetti da patologie psichiatriche, al fine di consentire il rientro di utenti valdostani ospiti di comunità fuori Valle». Sono gli intenti del Servizio sanitario regionale che ha siglato una convenzione con la Comunità terapeutica «La Lumière», la cui inaugurazione è prevista oggi alle 11 in via Pellissier, a Châtillon.

La storia dell'edificio che la ospita è stata oggetto di discussioni in più di un Consiglio comunale. «Già nella passata legislatura s'era discusso della riconversione dell'ex hotel Marisa da struttura ricettiva a comunità terapeutica - dice il sindaco Giuseppe Moro -. Noi, con una delibera votata in maggioranza, abbiamo concesso la modifica della destinazione d'uso. L'attività è già iniziata ad aprile, in seguito all'agibilità e all'autorizzazione sanitaria. Gli utenti si vedono in paese: frequentano la biblioteca e i luoghi pubblici».

La valenza sociale della comunità è sottolineata dal diret-



Il «Marisa»
Nell'ex
albergo
è stata
ricavata
una comunità
privata
per assistere
i malati
psichiatrici

tore amministrativo, Dilva Rolandin: «Abbiamo aperto con cinque ospiti e ora siamo a pieno regime: 25 pazienti, di cui venti valdostani, numero individuato dalla Regione come sufficiente a far fronte alle necessità. Siamo privati che abbiamo acquistato l'immobile e l'abbiamo ristrutturato. I lavori sono costati oltre 500 mila euro». La società gestisce anche la Comunità di Sarre, aperta nel 2002, che ospita 25 pazienti. «Avevamo già esperienza nel settore e questo è stato un valore aggiunto - continua il direttore -. Siamo convenzionati con l'Usl e ci occupiamo di pazienti che devono essere reinseriti nella società. Alcuni giova-

500
mila euro
E' il costo
dei lavori
per
ristrutturare
l'ex hotel
di Châtillon

ni frequentano corsi di formazione, altri la scuola, altri ancora i laboratori interni, tutti seguiti da educatori professionali».

In tutto questo lavoro, un problema emerge con maggiore insistenza. «La difficoltà sta nel sensibilizzare l'opinione pubblica a rendersi disponibile verso il malato psichiatrico - conclude il direttore -. Ogni tre mesi produciamo un giornalino che racconta la quotidianità della Comunità e lo diffondiamo all'esterno. Ma non è sufficiente. Bisogna che la gente impari a vedere l'altro non come il diverso, ma come una persona bisognosa di aiuto: tutti possiamo finire nella spirale della depressione».